

PALAZZO ANFORTI – PONTASSIEVE



Nel 1336 la repubblica di Firenze decise la costruzione di un castello che doveva ospitare una guarnigione in difesa del territorio e del ponte sulla Sieve e che fu realizzato nel 1375. Nel frattempo le mutate situazioni

politiche ed economiche consigliarono di fare il castello di Sant Angelo un centro per attività mercantili e ubicarvi strutture pubbliche e religiose.

Rendere il castello idoneo a residenze fu invero molto più difficile.

Verso la metà del 1600 una ricca famiglia di proprietari terrieri iniziò ad acquistare nella parte centrale del castello vari immobili di scarso valore.

La famiglia era quella di Giulio Anforti e dei 4 figli intraprendenti ed ambiziosi con il passare degli anni si resero conto che dei discendenti si poteva fare affidamento solamente su di un nipote. Il rischio era la estinzione della famiglia, la dispersione dei beni e l'oblio.

Solidamente gli Anforti puntarono su Forte Benaventura, figlio di Benaventura e così gli anziani nel 1695, ottennero dal Granduca III il permesso di "fondare una commenda" dei

cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano e di dotarla di una ricca dote.

Detto Ordine cavalleresco era stato costituito da Papa Pio IV su pressione dell'ambizioso Cosimo I a seguito del successo militare contro Siena ed i francesi nella battaglia di Marciano (AR).

Ulteriore fama l'Ordine lo acquisì grazie alla partecipazione alla battaglia navale di Lepanto che, con la conseguenza caduta dell'Impero ottomano, vide cessare le scorrerie dei pirati turchi e barbareschi sulle coste tirreniche.

Ottenuto l'alto riconoscimento, spinto da notevoli ambizioni, il cavaliere Forte Bonaventura Aforti guardò ad una sposa di rango elevato: la scelta cadde, nel 1699, cadde su Maria Virginia isabella di Cosimo Pitti.

Da questo matrimonio la decisione di costruire un palazzo, vicino alla chiesa, nel centro del castello. Il progettista, ignoto, evitò certi errori di accesso propri dello stilo barocco.

Il palazzo realizzato fra il 1706 - 1712 in stile "barocco di maniera" ornato dallo stemma raffigurante un cavaliere di Santo Stefano fu abitato dagli Anforti fino alla morte dell'ultimo discendente nel 1842.

In quell'anno il palazzo fu acquistato dal banchiere Domenico Trombetta di Corfù il quale nel giro di pochi anni, acquistò dalla famiglia dei Bondelmonti Villa Grassina in quel di Pelago. Con Domenico era giunto in Toscana anche il figlio Giovanibattista nato a Corfù nel 1823.

Il giovane sposò nel 1860 Marietta Orsini dei Baroni delle Fornacette. Nel 1861 nacque la figlia Angelina. Nel 1864

morì Giovambattista. Angelina, unica erede, si sposò nel 1890 con Carlo Sansoni e visse a Pontassieve fino ai bombardamenti del 1944.

Il palazzo fu quasi totalmente distrutto: si salvò la torre centrale e pur con notevoli danni la parte laterale del “salone delle eroine”.

Detta sala è coronata da una serie di pitture “a fresco” commissionate da Giovambattista Trombetta al pittore Ferdinando Folchi che rappresentano episodi di atti eroici compiuti nei secoli da donne italiane. La riscoperta di questo pittore ottocentesco, ma più che altro la validità e attualità dell’eroismo femminile ha determinato importanza per questo documento pittorico facendone oggetto di particolari attenzioni di carattere sociale.

Ritorniamo ai fatti del dopoguerra: prima di morire Angelina Sansoni Trombetta donò tutto alla Madonnina del Grappa con esclusione della parte destinata alla scuola privata religiosa Giuntini. Rimasero al centro del Castello solamente desolazione e rovine: la foto di un collezionista mostra lo svettare della torre centrale con lo stemma degli Anforti ed in alto il fronte del timpano ornato con le lettere S e T, intrecciate, dei cognomi Sansoni Trombetta.

Una chiara traccia storica quasi a ricostruire il tutto come era, dove.

La ricostruzione dell’intero complesso del palazzo fu ben eseguita grazie alla sensibilità e la determinazione degli amministratori dell’epoca.

In anni più recenti fu provveduto alla rimozione dello stemma degli Anforti ed a sostituirlo con lo stemma del Comune di Pontassieve.

La facciata centrale del palazzo veniva così privata della sua integrità artistica e storica. Stranamente il tutto nell'indifferenza totale.

Oggi, addirittura, il palazzo è conosciuto dai più come sede comunale e solamente dalla popolazione più anziana, come palazzo Sansoni Trombetta.

Si è così cancellata una parte della memoria delle origini di Pontassieve, che è anche la storia di uomini e donne del nostro passato, delle loro attività, delle loro famiglie, delle loro case, delle loro idee.

Tutto questo doveva essere conservato a memoria della memoria.

In un'epoca che, come l'attuale, sta in gran parte cancellando, per incurie e indifferenza, tante memorie del nostro passato, cerchiamo di reagire, con concrete iniziative di stimolo, per il recupero e la conservazione delle nostre identità culturali, individuali e sociali.

Marco Becucci